

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Un particolare del simbolo della Rai

AgCom, le due facce di Innocenzi e Calabrò

Le intercettazioni di Trani mostrano un consigliere pronto ad assecondare il volere di chi l'ha nominato e un Presidente che riesce a farsi vero arbitro

L'analisi

CARLO ROGNONI
ROMA

Può un membro dell'Autorità garante delle comunicazioni parlare di Silvio Berlusconi come del suo «grande capo» e darsi da fare per favorire un produttore, una fiction piuttosto che un'attrice, e aiutare naturalmente il grande capo a «dare una spallata a questi qua» (il governo Prodi)? In una democrazia normale forse che questo non sarebbe sufficiente per costringere un membro di questa Autorità – che si dice e si vuole indipendente – alle dimissioni? Siamo di fronte a un tradimento istituzionale gravissimo.

L'ho scritto in un capitolo di «Rai, addio. Memorie di un ex consigliere» pubblicato esattamente un anno fa. Parlavo di Giancarlo Innocenzi, ex sottosegretario alle Comunicazioni,

uno dei protagonisti del lavoro parlamentare che ha portato la Gasparri a diventare legge.

Ebbene Innocenzi non solo allora non si è dimesso. Ma dalle intercettazioni pubblicate in questi giorni, legate all'inchiesta giudiziaria aperta dal tribunale di Trani, risulta essere pesantemente recidivo. Se allora l'interlocutore di Innocenzi era uno dei massimi dirigenti del servizio pubblico, questa volta è il direttore generale della Rai, Mauro Masi. Argomento prescelto, come liberarsi di Michele Santoro e far saltare il programma Annozero.

Dalle intercettazioni pubblicate dai giornali emergono fatti, storie e circostanze gravi e inquietanti. Che, per altro, coinvolgono in prima persona soprattutto la responsabilità del primo ministro Silvio Berlusconi, maniacalmente impegnato a convincere «i suoi uomini» (Innocenzi e Masi) a stroncare le trasmissioni di Santoro. Sia che parli del «caso Mills» (l'avvocato inglese che ha mentito ai giudici per proteggere Berlusco-

GENNARO MIGLIORE (SEL)

«I talk cancellati con un colpo di mano, le tribune politiche ridotte ai minimi termini, i telegiornali palcoscenico solo per Pd, Idv, Udc e per gli show di Berlusconi e del Pdl».

ni) sia che affronti la storia del deputato della Campania Cosentino (accusato di vicinanza alla camorra), sia che si interroghi sul pentito Spatuzza (che parla dei legami fra mafia e Dell'Utri e Forza Italia).

«Non ti stai guadagnando lo stipendio», dice Berlusconi a Innocenzi che non riesce a far intervenire l'Autorità sul caso Santoro. «Se questo garante non riesce a intervenire stavolta e dire che i processi non si fanno in tv ma che cazzo di organismo siete?». E poi: «Fai un casino della madonna, devi fare una dichiarazione pubblica e dire: mi vergogno di appartenere a una Autorità che fa schifo,

Il premier infuriato

«Non ti stai guadagnando lo stipendio»

Le serate di Calabrò

«Non sta vedendo Santoro?!». «No, un documentario»

non fa niente». E lo stesso Innocenzi si sfoga con Masi per convincerlo a intervenire: «Non sai quante volte mi manda a fare in C...».

Pensano perfino di mettere di mezzo Gianni Letta, grande amico del presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò. A un certo punto Berlusconi in persona telefona. Sono le 22 del 12 dicembre 2009. Berlusconi: «Ma sta vedendo Annozero?». Risposta di Calabrò: «Veramente no, sto seguendo un documentario...». Berlusconi: «Ma è una cosa indegna, indegna...». Calabrò: «Presidente, domani visioneremo la registrazione e, se ci si saranno gli estremi interverremo. Buona sera». La registrazione viene visionata il giorno dopo ma gli uffici dell'Autorità non riscontrano irregolarità da sanzionare.

Onore al merito! Calabrò non si scompone, non si fa intimidire. Almeno lui. In un libro recente, «Rete Italia», sulla sua esperienza in Agcom, ricorda come lui si senta «un giudice terzo». Questa attitudine al giudizio imparziale è «un abito mentale che è tipico di chi ha fatto il magistrato e che lo distingue da chi, ricevendo una raccomandazione da una persona importante, invece sbanda o va in affanno». In questa occasione lui non solo non ha sbandato ma ha dato prova di sentire su di sé tutto il peso del fango che attraverso il «caso Innocenzi» sta piovendo sull'Autorità rischiando di delegittimarla. La decisione presa ieri all'unanimità – assente Innocenzi - di mettere il caso nelle mani del Comitato etico (di cui fanno parte due ex giudici costituzionali e il presidente aggiunto del Consiglio di Stato) è stata accompagnata dalla decisione di rinviare il Consiglio dell'Agcom sine die, fino a quando non ci sarà stato un pronunciamento ufficiale. La speranza non dichiarata è che questa volta Innocenzi senta la responsabilità di dimettersi prima. Chissà che cosa gli dirà di fare Berlusconi! ♦